

Rifugiati News

Giugno 2006

Laura Boldrini, portavoce UNHCR

Non sempre dall'Africa arrivano brutte notizie. Notizie di massacri, guerre e miseria. Negli ultimi tempi dall'Africa arrivano anche segnali positivi che lasciano intravedere scenari diversi da quelli a cui siamo abituati. In almeno otto paesi africani sono state avviate iniziative di pace che potrebbero favorire alcuni tra i più imponenti flussi di rimpatrio di rifugiati registratisi in Africa nell'ultimo decennio. La guerra è finita in Angola, Sierra Leone ed Eritrea, mentre in Burundi si sta cercando di concludere un accordo con il Fronte Nazionale di Liberazione, ultimo ostacolo al processo di pacificazione avviato con gli accordi di Arusha nell'agosto del 2000. Finalmente il governo di Khartoum ha siglato un accordo con l'SPLA di John Garang ponendo le basi per la fine di un conflitto durato oltre venti anni. La Liberia si è liberata del dittatore Charles Taylor e la sua partenza ha contribuito a riportare più stabilità in alcune aree del paese. Si sta lavorando anche per trascinare la Somalia fuori dal tunnel del caos e della violenza, mentre la Repubblica Democratica del Congo, in un altalenare di tensione con il vicino Ruanda, si avvia faticosamente verso le elezioni che, in base agli accordi di pace del 2003, dovrebbero tenersi il prossimo anno. La soluzione positiva di queste crisi avrebbe un impatto decisivo sul futuro di almeno 2 milioni di rifugiati e svariati milioni di sfollati interni, che finalmente potrebbero rientrare nelle proprie aree di origine. Gli sviluppi dei processi di pace in corso – alcuni già consolidati, altri in via di composizione – dipendono sia dalla volontà politica dei governi africani interessati di andare verso la giusta direzione, sia dall'impegno della comunità internazionale e da quanto questa vuole investire nella pace. Rimpatriare i rifugiati non significa solamente offrire loro il trasporto. Significa provvedere ai bisogni primari di chi ha perso tutto e deve ricominciare una vita da zero: casa, acqua, cibo, assistenza medica, lavoro, scuola, strade, etc. Significa anche avere le risorse per attuare i programmi di disarmo per smobilitare e recuperare gli ex combattenti, soprattutto i più giovani. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha proposto ai paesi donatori e alle altre agenzie dell'Onu di "fare una scommessa" sulle cosiddette 4R: rimpatrio, reintegrazione, riabilitazione e ricostruzione. Un approccio operativo che comincia con l'emergenza e continua, senza interruzioni, con gli investimenti allo sviluppo. In Afghanistan sta funzionando. Il modello, con progetti pilota, è stato rilanciato anche in Sierra Leone, Burundi ed Eritrea. E' questo il momento di giocare al rialzo.